

comunità d. BOSCO a BELLUNO

SUPPLEMENTO AL N. 2 - 2003

Bollettino di collegamento e informazione
della Famiglia Salesiana bellunese

Belluno - Piazza S. Giovanni Bosco, 12
Tel. 043734815 - Fax 043732704

Sped. in A.P. L. 662/96 art. 2 co. 20/c - BL
In caso di mancato recapito, rispedire all'Ufficio C.P.O. di Belluno 32100
Il mittente si impegna a pagare la relativa tariffa.

E-mail: agosti_bi@tin.it Sito: www.agosti.it



Un adolescente ben riuscito

Ci si domanda, oggi più di ieri, come mai tanti adolescenti, dopo la confermazione - la cresima - "prendono il largo". E chi s'è visto, s'è visto. La vita ecclesiale, da quel punto, resta un vago ricordo d'altri tempi e di altri interessi.

Il problema della perseveranza dei giovani è uno di quelli che più attanaglia la coscienza dei pastori a cominciare dagli anni del post-concilio. Si deve pensare che vi sia qualcosa che non funziona. Nonostante l'istruzione religiosa, la catechesi parrocchiale in preparazione dei sacramenti, impartite a tutti i fanciulli nella scuola elementare e alla grande maggioranza dei preadolescenti nella scuola media, molti adolescenti perdono, ciononostante, la fede.

La causa principale, par di dover asserire, sta probabilmente nel fatto che gli adolescenti non sono sostenuti da una comunità cristiana - famiglia, associazioni, movimenti... -. Il problema va stu-

diato molto seriamente: ne va della fede e della dimensione essenziale della vita cristiana della Chiesa di oggi e di domani.

Molti osservatori di tematiche religiose sono tuttavia concordi nell'affermare che continuano nella vita di fede quei giovani che sono stati inseriti in una comunità. Affinché i giovani siano perseveranti in tale dimensione essenziale della loro vita, occorre dunque che le comunità nelle quali vengono progressivamente inseriti siano autenticamente cristiane e offrano loro un sostegno reale e un'accoglienza aperta e cordiale.

Vogliamo fare l'esempio di un adolescente riuscito? Domenico Savio alla scuola della famiglia e dell'Oratorio di don Bosco. Lì è cresciuto, lì ha raggiunto le vette della santità.

Un modello ed un augurio per tutti i nostri adolescenti e giovani.

don Giulio Trettel
direttore

LA RIFORMA DELLA SCUOLA È LEGGE *Né entusiasti né pessimisti. Costruttivi.*

Dopo ottant'anni il sistema scolastico italiano viene riscritto e aggiornato. Il via libera definitivo al disegno di legge è stato dato dal Senato il 12 marzo scorso. Si tratta del "più grande cambiamento" nel campo della scuola dalla riforma Gentile del 1923.

Ne risulta un impianto fortemente innovativo: anticipo dell'età scolare, informatica, lingua inglese fin dalla prima elementare, seconda lingua straniera alle medie, licei, formazione professionale...

Varie e di diverso segno le reazioni alla riforma. Possiamo dire che la maggioranza sono state di consenso, anche se accompagnate da riserve. Prima delle quali il fattore economico. Indubbiamente il diritto-dovere formativo portato a 12 anni obbligatori comporterà un considerevole onere finanziario. E al momento pare non si veda

come e dove trovare i soldi necessari.

Giustamente si osserva che la riforma andrà a regime in modo graduale.

Un altro problema è rappresentato dal personale docente che alcuni ritengono non ancora preparato, altri temono venga ridotto sensibilmente.

Resta comunque il fatto che gli investimenti sulla scuola dovranno aumentare di molto se è vero che la "ricchezza del paese risiede nel livello di professionalità dei suoi cittadini", come ha affermato il Presidente del Consiglio.

Il giudizio di merito tuttavia potrà scaturire dai decreti applicativi, dai contenuti culturali dei diversi cicli e indirizzi, dalla loro attuazione e dai risultati.

Noi non siamo né entusiasti né pessimisti. Prendiamo atto e ci associamo alla volontà costruttiva di tanti operatori scolastici, alla soddisfazione delle associazioni Age, Agesc, di molte sigle sindacali e di altre organizzazioni di categoria.

Ci pare di cogliere un segnale positivo anche in riferimento alla parità scolastica nelle parole del ministro quando annuncia una "scuola libera, equa, centrata sulla persona dell'alunno e orientata ad elevare la qualità dell'istruzione".

È finito il tempo delle polemiche. Bisogna rimboc-



Allegria e tanta voglia di competere ai Giochi della Gioventù.



carsi le maniche e agire. Non esiste la riforma perfetta. Tra le imperfette, quella approvata a noi pare la meno imperfetta.

Ne è cosciente il ministro quando parla di "scuola flessibile". Lo sanno quanti operano nel settore. Potremmo aggiungere che ogni scuola è un cantiere aperto, un laboratorio formativo permanente, destinato a far saltare schemi, prospetti, ingessature di ogni tipo. Lo fanno capire l'attuale società, i molteplici e mutevoli contesti sociali, l'accelerazione del progresso in tutti i campi.

"Scuola dei valori", è stata definita "del sapere, del saper fare, del saper essere". Tutte espressioni cariche di grande significato che sanciscono punti di partenza e traguardi ineludibili se si vuole dare senso e valore al futuro volto di una scuola rinnovata e moderna. Centrale rimane la persona degli alunni. Se questo principio sarà tradotto in conseguenti prassi operative, la riforma non fallirà il suo compito.

Il logorio della vita moderna

La giornata di una mamma

"La giornata di mia madre inizia alle 6.00. Prepara il latte, sveglia mio fratello; poi sveglia anche me. Dice una parolaccia (del tipo, immaginiamo: alzati, dormiglione!) perché non mi alzo. Ne dice un'altra (alzerà il tiro: sveglia, marmotta!) perché è tardi. Mi serve il latte bollente, mi lancia una scarpa con la mano. Ci porta a prendere la corriera, rientra a casa, porta su il coniglio, torna a dormire.

Alle 8.00 va in ufficio, arriva un cliente, vuole legna per venerdì, arriva una telefonata da mia zia: c'è da portare Patrick a scuola. Arriva mio nonno con il camion della legna, lo pesa, gli fa la bolla.

Arriva mia zia Bruna che parte per Zoppè con il gasolio. Si accorge che non ha acceso la stufa, l'accende. Arrivano telefonate di clienti.

Finalmente pranzo. Andare a prendere il caffè dopo aver mangiato per mia madre è bellissimo perché si rilassa. Torna in ufficio, si ricorda che deve andare a prendere Patrick, lo porta da sua mamma, si accorge che la stufa si è spenta, la riaccende.



31 gennaio: conversazione di don Dante Bortolaso.

Chi ha seguito la conversazione pedagogica del prof. don Dante Bortolaso, preside del collegio salesiano di Pordenone, tenuta all'Agosti venerdì 31 gennaio, in occasione della festa di San Giovanni Bosco, ha sicuramente beneficiato di uno speciale momento di arricchimento personale. Legato alla circostanza e rivolto ai genitori, l'argomento non poteva che avere un taglio 'salesiano'. Senza pretese di essere esauriente, don Dante ha sottolineato la concretezza e l'attualità del metodo educativo di don Bosco. Tre gli elementi richiamati per una corretta impostazione dei rapporti tra genitori e figli.

Torna mio nonno, cominciano a litigare.

Arriva mio zio Maurizio, che è un dormiglione, e lo rimprovera.

Sono le 18.00: noi arriviamo da scuola e ci viene a prendere. Dalla faccia è tutta stressata e decidiamo di non farla arrabbiare. Noi mangiamo mentre lei stende la contabilità. Poi alle 22.00 andiamo a dormire.

Come potete vedere, la giornata di mia madre è movimentata e logorante. Quindi non conviene starle intorno a stressarla di più".

Alla esemplare e infaticabile signora, e a tutte le mamme, vorremmo dare un consiglio: i "pupi" sono cresciuti abbastanza per percorrere da soli, a piedi, i duecento metri di strada per prendere la corriera. Gioverà alla loro salute e capiranno meglio il "mestiere del vivere".

E lei, signora, rallenti i ritmi frenetici del suo lavoro "scaricandolo" anche sugli altri. Altrimenti le loro pretese aumenteranno e diventeranno sempre più "dormiglioni".

Stile pedagogico sempre attuale

La gioia

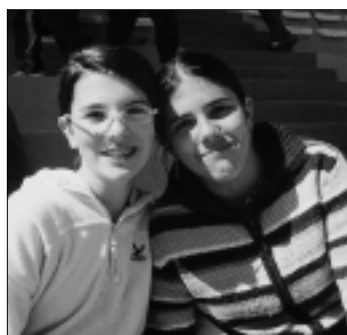
Prima di tutto l'importanza della gioia. È il primo ingrediente voluto dal Santo per i suoi ambienti educativi. La documentazione è vastissima. Si deve puntare sul "positivo" di ogni ragazzo. Valorizzandolo anche su cose secondarie o banali, si potrà poi intraprendere un cammino fecondo per quelle che contano di più.

Emblematico l'incontro col primo allievo Bartolomeo Garelli: il punto di partenza che ha fatto scattare la fiducia e la simpatia del ragazzo nei confronti di don Bosco è stato il sorriso alla domanda se sapeva fischiare.

Oggi i ragazzi, ha detto don Bortolaso, sono orientati verso l'area dell'opzionalità, dell'interesse immediato, della spontaneità e spesso sono proprio i genitori a promuovere queste scelte. È un errore. Possono essere validi punti di partenza, ma per aperture e per conquiste ben diverse.

Il perdono

Altro elemento che deve caratterizzare l'agire dell'educatore è il perdono. Potrà sembrare strano, ma a ben riflettere non lo è. Perché se è vero che nessuno è infallibile, è pur vero che è necessario ricostruire continuamente i rapporti, rimessi spesso in discussione da tanti malintesi, errori,



Sempre loro...

sviste, attraverso la strategia della comprensione indulgente e del condono, che non sono segni di debolezza ma dimostrazione di forza d'animo e di autentica bontà.

È la pedagogia dell'ottimismo. Quando scatta un procedimento di comprensione tra padri e madri, tra genitori e figli, crollano tutte le barriere e le tensioni si placano.

L'amore

Terzo tratto di una sana pratica pedagogica è l'amore che, ha osservato don Dante, soprattutto oggi richiede molto cervello, oltre che cuore, molta riflessione e molto buon senso. Anche per don Bosco l'amore non è solo "fatto di cuore", ma disegno meditato a fondo.



La strategia di Federico.

Amando i figli, i genitori daranno loro quei fermenti di vita e quella volontà per cui potranno reggere all'impatto con la vita e superare i quotidiani ostacoli.

Infine don Bortolaso ha insistito sull'apertura verso gli altri. Educare i figli al senso dell'io è facile, ha detto, ma fallimentare. È indispensabile educarli al senso del "tu". Questo crea la vera personalità.

Non avremmo avuto don Bosco se non si fosse aperto ai bisogni del mondo giovanile. "Aiutateli a scoprire il prossimo, ad aprirsi all'altro. Allora la vita acquista pienezza di significato".

Riferendosi quindi alla proposta formativa salesiana, don Dante ha concluso dicendo che essa cammina con la famiglia perché poggia sulla centralità della persona, è volta alla formazione integrale, coltiva i valori, risponde alle sfide dei tempi e si apre alla diversità nella solidarietà e nella fratellanza.

Don Bosco, un santo che piace a tutti

La festa di don Bosco ha avuto quest'anno il suo momento culminante nella liturgia eucaristica presieduta da don Diego Bardin, rettore del Seminario e si è poi spiegata lungo tutta la mattinata con proiezioni riguardanti la vita del santo e ampi spazi ricreativi.

Non è mancata la consueta partita di calcio tra alunni e



insegnanti, conclusasi con l'ennesima batosta per gli imberbi aspiranti del football nazionale.

Anche le ragazze hanno dato vita ad un interessante e impegnativo confronto di pallavolo.

Molti altri si sono cimentati nelle varie gare: corsa a due con gambe legate, corsa su tavole, con le candele accese, con i cucchiari e bilie, lancio degli anelli, trasporto di acqua con spugna per riempire bottiglie collocate a distanza, ecc. Competizioni per tutti i gusti insomma.

Originale e degno di cronaca ci pare il contributo di don Diego sul messaggio della festa. Celebrare don Bosco significa incontrare un grande che ha segnato la storia con la sua vita e le sue realizzazioni. Significa andare alle radici delle sue scelte e delle sue decisioni.

Ecco allora una scheda sintetica delle principali date e dei principali eventi della sua straordinaria esistenza. Ecco l'immaginaria intervista al festeggiato: quali motiva-

zioni lo hanno ispirato, sorretto e guidato?

Era un ragazzo come tanti, che fin da fanciullo ha cominciato a "fidarsi di Dio", a sentire che Dio lo amava, che era importante crescere nella sua amicizia e fare del bene ai compagni. Tutto il resto è venuto come conseguenza.

UN AMICO PER JONATHAN

Con indovinata strategia don Diego si è quindi rivolto a Jonathan di prima media. La personalizzazione del discorso, ovviamente indi-



rizzato a tutti, ha triplicato l'attenzione e l'interesse dell'uditorio. "Voglio dire una cosa a te, Jonathan, la stessa cosa che ha scoperto Giovanni Bosco.

Sono venuto a dirti che Dio ama anche te. Ti ha dato la vita e tante doti che magari ancora non conosci. Egli desidera che tu possa realizzare la tua vita e viverla felicemente. Per questo ti chiede di diventare suo amico. In fondo essere santi è sempli-

cemente questo: accettare di diventare amici di Dio, fidarsi di Lui. La sua luce ti accompagna e Lui ti guida. Lui lo fa, te lo assicuro, attraverso la parola del Vangelo, l'Eucaristia, la Confessione...

Lo fa anche attraverso tante persone che ti ha messo intorno. Pensa ai tuoi genitori, al parroco, agli animatori di gruppi a cui partecipi, agli insegnanti. Tante persone che, come ha fatto mamma Margherita con don Bosco, prestano il loro cuore e la loro voce a Dio. Dunque Dio ti ama, vuole per te cose grandi e vuole diventare tuo amico.

Ma io voglio dirti anche un'altra cosa: non aspettare di avere venti o trent'anni per diventare amico di Dio. Comincia adesso, da ragazzo, come ha fatto Giovanni Bosco. Questa è l'età delle amicizie.

Ebbene Dio è l'amico più sincero, più vero e più fedele. Su di Lui puoi contare

sempre. Cerca di incontrarlo ogni giorno con la preghiera e con i piccoli gesti di bene che continuamente puoi fare: in casa tua, a scuola, con gli amici.

Ricordati che se vuoi essere un grande uomo devi essere adesso un grande ragazzo.

UN COMPAGNO DI VIAGGIO PER TUTTI

Quello che sono venuto a dire a te, Jonathan, sono

venuto a dirlo anche a Stefania, a Federico..., a tutti voi. Il Signore ha per ciascuno di voi un grande sogno: fare grandi cose con voi, anche più grandi di quelle che ha fatto don Bosco.

Non so cosa farete delle vostre doti. Se diventerete papà o mamme, sarete grandi se rimarrete vicini a Dio; se diventerete sacerdoti o missionari, farete comunque grandi cose se le farete col Signore. Accettate Lui come compagno di viaggio, come amico. Fidatevi di Lui, amatelo, seguitelo. Cominciate già adesso, non aspettate...

Ora riflettete un momento in silenzio e chiedetevi: perché no?"



Pallavolo: premiate!

Alla gloriosa pendola dell'Agosti

Cara pendola, che fine hai fatto? Quando ho visto che non c'eri più, ho provato un sentimento di tristezza e di nostalgia. Sì, perché ci eri tanto familiare e tanto cara.

Dall'alto della prima rampa di scale che salgono alle aule, per decenni ci hai salutati, accogliente e precisa. Svolgevi dignitosamente il tuo compito. Quanta storia hai scandito, quanti ricordi hai accumulato!

Ma il disagio è ancora maggiore nel constatare che al tuo posto è subentrato un minuscolo orologio, sperduto su quella parete, per leggere il quale occorre il... telescopio.

Il lettore è avvisato. Se vuole regolare il suo cronometro, si porti almeno il binocolo e soprattutto non ci faccia troppo affidamento, perché il nuovo arrivato accumula ritardi di minuti ogni giorno.

Forse si sente demotivato e si vergogna di occupare il posto che tu hai onorato per tanto tempo.

E che dire dei piccoli ospiti della scuola elementare che dovrebbero imparare a leggere le ore su quel microscopico quadrante che al tuo confronto sembra una caricatura, un'offesa alla dignità dell'Agosti?

Ora ti devo salutare. Forse dopo tanti anni di scrupoloso servizio è giunto il tempo del tuo pensionamento. Se è così, goditi il meritato riposo. Non ti dimenticheremo.

Un exallievo



La Scuola Media incorniciata dall'Agosti e dalla chiostra della Schiara sullo sfondo.

GIOVANI E ADULTI: INSIEME SI PUÒ

Le notizie riguardanti i giovani che i mass media ci offrono sono scarse e spesso per segnalare situazioni difficili o negative. Chi vive in mezzo a loro sa che la realtà è diversa, anche da certe indagini sociologiche, difficilmente capaci di cogliere l'intera e complessa situazione vitale dei nostri giovani.

L'esperienza di chi cerca di vivere non in maniera contigua ma calandosi dentro tale realtà rivela la forza di penetrazione di certi messaggi provenienti da quei mass media che hanno maggiore influsso tra loro: soprattutto certi programmi televisivi, internet e alcune riviste. Il segreto del loro successo? Proporre ai giovani qualcosa di desiderabile e facilmente alla portata di mano. Un tale bombardamento di proposte molto "terra-terra" porta inevita-

bilmente a considerare i valori spirituali che stanno alla base della nostra civiltà come insignificanti e privi di futuro, con la conseguenza che l'attenzione è tutta sul presente da vivere e godere adesso.

Di fronte all'impoverimento culturale - non certo economico - e alla confusione che regna nelle giovani generazioni noi adulti non possiamo stare alla finestra e limitarci ad una semplice e fatalistica constatazione.

Oggi diventa necessario spendere più risorse di tempo, prima che di denaro, e di idee per riannodare il dialogo ed ampliare orizzonti, perché la vita si possa sviluppare con un senso sempre più profondo.

Noi adulti siamo chiamati a dare una testimonianza coerente di ciò in cui diciamo di credere, con la speranza che quei valori che motivano

la nostra esistenza diventino un riferimento anche per i giovani. Occorre poi trovare tempo per parlare di più con loro e non buttarci a capofitto nei nostri lavori che lasciano troppo soli i ragazzi davanti alla televisione o il computer accesi per troppe ore di giorno e di notte nelle loro camere. Le nostre case, come diceva qualcuno di recente, devono trasformarsi da centrali produttive a centrali affettive e allora il mondo girerà meglio nella direzione giusta, che è sempre e soltanto quella dell'amore, della solidarietà, del cercare la felicità non da soli ma insieme, delle relazioni sane e che

fanno crescere, della pazienza e non del tutto e subito, della sofferenza e non della salute a tutti i costi.

Dando più tempo ai nostri giovani non solo potremo aiutarli a crescere in queste direzioni, ma potremo anche noi imparare da loro dei nuovi punti di vista da cui osservare la realtà che ci circonda e saper cogliere il nuovo che avanza, adeguando il nostro modo di pensare ed agire con le nuove possibilità senza però rinunciare all'essenziale che sta alla base della nostra vita che rappresenta anche il nostro futuro.

Pierpaolo.rossini@tin.it

CONVITTO "AGOSTI" BELLUNO

□ PER STUDENTI
DELLE SCUOLE SUPERIORI

Informazioni:

Piazza S. Giovanni Bosco, 12
32100 Belluno
Tel. 0437 34815

CONTINUA DA PAGINA 5

SCUOLA ELEMENTARE

Coreografico "brusalavecia"

Immane, a metà quaresima, secondo tradizione, è arrivato l'atteso appuntamento. Un grande cerchio di bambini e di genitori si è formato attorno alla "vecia", bella e variopinta, eretta con arte dal sig. Giordano, avvolta nei colori dell'arcobaleno.

La "condannata", prima di finire in preda alle fiamme, ha letto il consueto testamento: un invito alla pace, ahimè compromessa ormai dai rumori della guerra appena esplosa. Un richiamo comunque non retorico, sempre efficace e attuale, che volentieri riproduciamo nel suggestivo "belumat" della maestra Paola Zambelli:

*Bondi, me presente:
son la vecia della pace,
al mè vestì l'è fat de straze,
straze de mille colori:
cuori di bambini, forse un po' piccini,
ma che chiedono grandi cose:
chiedete la PACE e l'AMORE
e un mondo a forma di cuore.
Adès che fae testamento,
ve lase sto vestì fat de straze
che l'ha i colori della pace:
rosso è l'amor,
arancione e gial com 'l sol,
verde è la speranza,
azzurro e indaco la bona creanza...
E in fine il violet che brusa subito co'
sto foghet.
Speron che 'l fumo
porte al mè vestì de la pace
su dal Signor in Paradiso,
così che a tute le persone de sto mondo
ghe regale un bel sorriso
e questo nostro girotondo...
... e sia la PACE in tutto il mondo!*



Il grande cerchio di bambini e di genitori attorno alla "vecia".



Girotondo attorno al rogo-falò.

Una grande sensibilità educativa a servizio delle famiglie

Soddisfazione e apprezzamento sembrano essere le note distintive che risuonano frequenti nella voce dei genitori dei bambini della scuola elementare dopo due anni dalla sua nascita.

Un dato di merito che va senza dubbio ascritto alle brave maestre che guidano il cammino formativo e didattico dei piccoli battistrada della recente iniziativa scolastica.

Da non sottovalutare però i fondamenti e le linee del progetto educativo cui si rifanno le valide insegnanti.

OFFERTA FORMATIVA

Oggi i principi ispiratori, gli obiettivi, le strategie didattiche vengono tradotti nel cosiddetto "piano di offerta formativa", cioè in quell'insieme articolato e dinamico di interventi, predisposti annualmente, che delineano il percorso concreto del quotidiano processo operativo.

Esso assume di anno in anno una particolare connotazione spesso definita o sintetizzata da uno slogan, quasi una parola d'ordine che polarizza l'attenzione dei piccoli destinatari e conferisce unità e novità all'azione della scuola.

Ampio spazio viene riservato alla fantasia, alla creatività, all'innovazione, veri punti forza che stimolano la curiosità e il coinvolgimento dei bambini.

Nulla però è lasciato al caso. Tutto si coordina con una regia ben precisa incentrata sulle coordinate di uno sviluppo armonico della persona, secondo obiettivi legati ai vari ambiti di esplorazione, di ricerca e di conoscenza.

STILE EDUCATIVO

A tale impostazione si aggiunge la sensibilità pedagogica dello stile proprio delle scuole salesiane, che da sempre pongono al centro dell'azione formativa i soggetti educandi, valendosi di un insuperato modello di sapienza pedagogica inaugurato da don Bosco. Si tratta di uno stile educativo fatto di accoglienza, di coinvolgente simpatia, di rispetto, di stima permeati da un clima di gioia, di serenità, di affetto, di fiducia, di dialogo, di attenzione al singolo e di apertura verso tutti.

Sta qui forse il segreto della gioia, dell'entusiasmo e della

simpatia dei bambini nei confronti dell'esperienza scolastica che stanno vivendo.

Ma è anche frutto di una felice sintesi che le maestre sanno operare tra la giusta linea ispiratrice del progetto e la proposta didattica in una feconda e sinergica complementarità. Secondo noi sta qui anche la spiegazione del gradimento delle famiglie nei confronti della scuola, con vantaggio e profitto, ci auguriamo, dei loro futuri eredi.



Autunnale.



Invernale.



Primaverile.



La concentrazione di Michele.

ZOOMATA RETROSPETTIVA

Maestra Marianna, quale significato ha avuto per i bambini lo slogan "Un arcobaleno... di classe!"?

Ha voluto evidenziare come punti di partenza e di forza l'unità, la collaborazione e la solarità nata dall'unione di persone diverse. Parte focale è infatti un progetto di intercultura, volto a rimarcare che esistono realtà differenti, ma con un unico denominatore comune dato dal cuore.

L'amore accomuna la gente a dispetto del colore della pelle, dello stato sociale, della lingua, di eventuali handicap, di ogni diversità fisica, comporta-

mentale o di pronuncia.

Per dare il giusto valore al tema dell'uguaglianza, abbiamo parlato anche di razzismo, con l'intento di denunciare la crudeltà e l'ignoranza che lo alimentano, sottolineando i nostri buoni propositi, affinché il futuro di questi bambini affondi le proprie radici in sani sentimenti di vera amicizia e apertura mentale.

Questo il messaggio che mi auguro di aver trasmesso loro.

Maestra Paola, come ha ispirato il percorso educativo-didattico dei bambini lo slogan scelto da lei: "Storia di una goccia d'acqua"?

Una realtà scolastica caratterizzata dall'insegnante prevalente si distingue anche per una modalità d'apprendimento globale. I diversi apprendimenti non sono settoriali, bensì "si tengono per mano", si integrano uno con l'altro e si completano vicendevolmente. Il linguaggio, base fondamentale di tutti gli apprendimenti, permea ciascuna attività, perciò si può fare anche matematica in rima!

Oltre al linguaggio, che unisce le diverse discipline, è fondamentale trovare una "chiave affettiva", un personaggio di sfondo che integri i saperi. Così è arrivata Stilla, amica di Nino (il personaggio dello scorso anno) e di altri personaggi.

Perché una goccia d'acqua? Perché quest'anno abbiamo avviato un intenso programma di scienze, che si svilupperà negli anni a venire, volto alla conoscenza dell'acqua; poi l'acqua nel suo ciclo continuo ha visto la "storia" e, in forma di nuvola, anche il mondo; l'acqua è nel nostro corpo e nel cibo che mangiamo; scrivere il trigramma CQU non è uno scherzo e nemmeno sommare, moltiplicare, dividere goccioline d'acqua.

E poi Stilla è amica di Papà Sole che aiuta i bambini a "ripulire" i propri errori e non farli più; basta metterli nella nuvola degli errori presente in classe: il sole li chiamerà a sé, come fa con le gocce d'acqua, e poi li rimanda corretti direttamente sui quaderni dei bambini.

Quale miglior accompagnatore, quindi, di Stilla, la goccia d'acqua che ci guiderà anche lungo gli apprendimenti a venire?



La grinta di Francesca.

GIOVANI E ADULTI: INSIEME SI PUÒ

Le notizie riguardanti i giovani che i mass media ci offrono sono scarse e spesso per segnalare situazioni difficili o negative. Chi vive in mezzo a loro sa che la realtà è diversa, anche da certe indagini sociologiche, difficilmente capaci di cogliere l'intera e complessa situazione vitale dei nostri giovani.

L'esperienza di chi cerca di vivere non in maniera contigua ma calandosi dentro tale realtà rivela la forza di penetrazione di certi messaggi provenienti da quei mass media che hanno maggiore influsso tra loro: soprattutto certi programmi televisivi, internet e alcune riviste. Il segreto del loro successo? Proporre ai giovani qualcosa di desiderabile e facilmente alla portata di mano. Un tale bombardamento di proposte molto "terra-terra" porta inevita-

bilmente a considerare i valori spirituali che stanno alla base della nostra civiltà come insignificanti e privi di futuro, con la conseguenza che l'attenzione è tutta sul presente da vivere e godere adesso.

Di fronte all'impoverimento culturale - non certo economico - e alla confusione che regna nelle giovani generazioni noi adulti non possiamo stare alla finestra e limitarci ad una semplice e fatalistica constatazione.

Oggi diventa necessario spendere più risorse di tempo, prima che di denaro, e di idee per riannodare il dialogo ed ampliare orizzonti, perché la vita si possa sviluppare con un senso sempre più profondo.

Noi adulti siamo chiamati a dare una testimonianza coerente di ciò in cui diciamo di credere, con la speranza che quei valori che motivano

la nostra esistenza diventino un riferimento anche per i giovani. Occorre poi trovare tempo per parlare di più con loro e non buttarci a capofitto nei nostri lavori che lasciano troppo soli i ragazzi davanti alla televisione o il computer accesi per troppe ore di giorno e di notte nelle loro camere. Le nostre case, come diceva qualcuno di recente, devono trasformarsi da centrali produttive a centrali affettive e allora il mondo girerà meglio nella direzione giusta, che è sempre e soltanto quella dell'amore, della solidarietà, del cercare la felicità non da soli ma insieme, delle relazioni sane e che

fanno crescere, della pazienza e non del tutto e subito, della sofferenza e non della salute a tutti i costi.

Dando più tempo ai nostri giovani non solo potremo aiutarli a crescere in queste direzioni, ma potremo anche noi imparare da loro dei nuovi punti di vista da cui osservare la realtà che ci circonda e saper cogliere il nuovo che avanza, adeguando il nostro modo di pensare ed agire con le nuove possibilità senza però rinunciare all'essenziale che sta alla base della nostra vita che rappresenta anche il nostro futuro.

Pierpaolo.rossini@tin.it

CONVITTO "AGOSTI" BELLUNO

□ PER STUDENTI
DELLE SCUOLE SUPERIORI

Informazioni:

Piazza S. Giovanni Bosco, 12
32100 Belluno
Tel. 0437 34815

CONTINUA DA PAGINA 5

SCUOLA ELEMENTARE

Coreografico "brusalavecchia"

Immane, a metà quaresima, secondo tradizione, è arrivato l'atteso appuntamento. Un grande cerchio di bambini e di genitori si è formato attorno alla "vecia", bella e variopinta, eretta con arte dal sig. Giordano, avvolta nei colori dell'arcobaleno.

La "condannata", prima di finire in preda alle fiamme, ha letto il consueto testamento: un invito alla pace, ahimè compromessa ormai dai rumori della guerra appena esplosa. Un richiamo comunque non retorico, sempre efficace e attuale, che volentieri riproduciamo nel suggestivo "belumat" della maestra Paola Zambelli:

*Bondì, me presente:
son la vecia della pace,
al mè vestì l'è fat de straze,
straze de mille colori:
cuori di bambini, forse un po' piccini,
ma che chiedono grandi cose:
chiedete la PACE e l'AMORE
e un mondo a forma di cuore.
Adès che fae testamento,
ve lase sto vestì fat de straze
che l'ha i colori della pace:
rosso è l'amor,
arancione e gial com 'l sol,
verde è la speranza,
azzurro e indaco la bona creanza...
E in fine il violet che brusa subito co'
sto foghet.
Speron che 'l fumo
porte al mè vestì de la pace
su dal Signor in Paradiso,
così che a tute le persone de sto mondo
ghe regale un bel sorriso
e questo nostro girotondo...
... e sia la PACE in tutto il mondo!*



Il grande cerchio di bambini e di genitori attorno alla "vecia".



Girotondo attorno al rogo-falò.

“ARGENTO VIVO” alla scuola materna “Don Bosco”

Vi sarà capitato, da bambini, come a me, di rompere un termometro... magari solo per vedere che cosa c'è dentro e... giocare con il mercurio... Che divertimento!... Quelle palline argentee sono un prodigio di movimento, di associazioni e dissociazioni... imprevedibili. Una cosa simile succede ai nostri bambini che... finalmente possono uscire e giocare all'aperto.

Vivaci lo sono sempre, ma



negli ambienti interni, aule, perfino palestre e anche sala giochi... si è un po' costretti ad essere guidati in quello che si fa. Ora, dopo quasi mezzo anno di... tana... che bellezza il sole, il prato, la ghiaia, la sabbia, la pista, i fiori, gli insetti... i vermetti!

L'energia scoppia e... per chissà quale legge di compensazione... si tende ad andare sempre fuori... delle righe: il triciclo si usa come monopattino e si corre all'impazzata, naturalmente nessun



pensiero per le scarpe che sono l'unico freno. Un po' più di attenzione per le ginocchia, ma c'è sempre il cembalo della maestra che per ora sostituisce il fischio del vigile. E poi per il traffico non c'è problema perché è di rigore... il senso unico.

Con la bicicletta... darebbero un po' di fastidio lero-

telle e... una volta tolte si può provare a fare l'impennata!!! Sarebbe anche interessante continuare a fare tamponamenti=Cen-cesh.... li chiama Luca... sono una tentazione quasi invincibile...ma...

Poi sullo scivolo si fa... "il colosso di Rodi"... non diverte più scendere col culetto... nooo... si scende con la pancia sotto il tunnel delle gambe allargate dei compagni... e non si sale dalla scaletta, ma con una corsetta lungo lo scivolo e pazienza se si perde l'equilibrio... tanto se si cade ci si rialza... complici statura e peso, il salto non è mai altissimo e la botta quasi mai dolorosa.

Ci sono poi le altalene delle ruote... con la gara per accaparrarsele... ma una volta prese... che noia dondolarsi da sole... meglio salire in due o in tre su una o... una su due allargando ben bene le gambe! ma...

I sassetti poi sono piccoli giocattoli che si possono

tenere in tasca... meglio averne tanti e... pazienza se inondo lo spogliatoio quando si rientra... si possono sempre raccogliere con scopa e pattumiera! Viene anche voglia di tirarli ai compagni... ma... Ora anche i due rubinetti del cortile danno acqua... chissà... forse nessuno ci vede se ci laviamo i capelli... con questo caldo!!!ma...

Tanta allegria e anche



qualche rischio nonostante l'osservanza delle norme di sicurezza. Il "ma" è l'intervento a tempo debito e con le modalità più opportune delle maestre che vigilano, con ammirazione per tanta creatività e coraggio, ma anche con l'invito all'equilibrio della moderazione.

Poi su tutti sentiamo l'amorevole protezione degli Angeli custodi che i bambini pregano così:

Angelo di Dio, tu sei il mio custode. Illumina e proteggi la mia vita. Guida i miei passi verso il Signore!

sr. Lia Mazzucco - direttrice

EXALLIEVI - EXALLIEVE

STRAORDINARIA IMPRESA DI DUE BELLUNESI : 2406 Km. a piedi raccontata agli exallievi dai protagonisti Anita e Antonio Beraudo il pellegrinaggio a Santiago di Compostela

Sorpresa e stupore ha suscitato il racconto quasi romanzesco del pellegrinaggio a Santiago di Compostela effettuato lo scorso anno dall'exallievo Antonio Beraudo con la sua sposa Anita.

Si può dire che è stata la "novità", il momento clou del convegno. Discreta la presenza dei partecipanti. La riunione si è svolta nella sala audiovisiva dell'istituto.

Gli "eroi" della coraggiosa avventura Anita e Antonio, exallievo dell'Agostina (BL) all'Atlantico.



Grandi mappe geografiche ricoprivano la lavagna. Dopo il saluto del presidente Nicola Dallo, hanno preso la parola i protagonisti dell'impresa spagnola: 2.406 chilometri a piedi in 82 giorni. Increduli i presenti. Ma il tracciato era lì sulle mappe e sembrava assumere i contorni di una inverosimile leggenda: da Paderno di Santa Giustina all'Atlantico. ➔

ECCEZIONALE TESTIMONIANZA DEI CONIUGI BERAUDO

Precedenti: a Roma per il Giubileo nel 2000, a Torino, prima, per l'ostensione della Sindone.

"Non è stata un'avventura sportiva, ma un'avventura dello spirito", precisa la coppia.

Partenza: 12.01.2002, quando milioni di italiani si mettono a letto con l'influenza.

Loro: zaino in spalla e... via! Temperatura: - 14°.

Al santuario dei SS. Vittore e Corona ricevono il bastone del pellegrino su cui è incisa la frase del Concilio: "L'uomo non vive secondo verità se non riconosce e non si affida al suo Creatore". "Quest'espressione ci ha dato l'aiuto necessario", ribadiscono.

IL TRATTO ITALIANO

"Si percorre l'Italia, giorno dopo giorno. Passiamo quasi



in silenzio, su strade secondarie, questo nord italiano, nebbioso e gelido, pieno di paesini e di fabbriche. Attraversiamo la Pianura Padana scendendo sulla costa ligure. Buone le condizioni fisiche, intense le emozioni...

La gente ci guarda come se venissimo dal Polo Nord... La vista del mare ci dà la sensazione di essere in un altro mondo. Ci incanta ogni mattina. I saliscendi delle colline marittime ci procurano le prime vesciche ai piedi, ma non ci rallentano...

LA FRANCIA

Si arriva a Menton. La traversata della Francia è una meraviglia di paesaggi vari e sorprendenti, tra zone carsiche e vecchie strade romane, tra foreste di querce e pascoli pieni di bestiame.

I giorni volano sotto il sole,

la pioggia, la nebbia, il vento, il gelo, la neve. Sperimenteremo tutti i climi. I nostri corpi sono in armonia con le intemperie e i piedi con le pietre, le rocce, l'asfalto, la terra... Mai una volta abbiamo pensato di fermarci.



Era troppo inebriante andare sempre avanti, passare delle intere giornate da soli nella natura, senza rumori d'auto, senza linee elettriche.

Dopo l'immane tappa a Lourdes, entriamo nel superbo paese basco francese coi suoi prodotti regionali. L'accoglienza è calorosa.

IL TRAGITTO SPAGNOLO

Intanto inizia il terzo capitolo del nostro "camino". Varchiamo i Pirenei passando per Roncisvalle. Qui ci sentiamo un po' "smarriti" nel vedere pellegrini arrivare da tante località, gente di tutte le età e di ogni condizione sociale. Ognuno è in camino vuoi per una performance fisica, vuoi per una ricerca interiore, per un avvicinamento alla fede, per un motivo religioso e spirituale.

La Spagna meravigliosa,



selvaggia, quasi barbarica, ci aspetta e alimenta le nostre speranze.

Sul camino non siamo mai soli. Il Signore è presente, ci sostiene quotidianamente col suo Spirito, con la volontà, la salute, la fatica, lo sforzo, il tempo, la fede.

Più si avanza più si capisce l'animo spagnolo di quelle regioni: gente austera, rigorosa, seria, certamente diversa da quella estroversa e cordiale delle località turistiche. *El camino* è anche un



tracciato intatto da mille anni. Anche i borghi che lo costellano conservano caratteristiche d'altri tempi.

LA GRANDE META

Camminiamo da oltre due mesi, immersi in una crescente indescrivibile felicità. Avvicinandoci a Santiago, sentiamo crescere l'entusiasmo interiore. Finalmente, dopo l'ultima salita, intravediamo i campanili del santuario. È il 10 aprile. Seguiamo le frecce gialle e la famosa conchiglia. Arriviamo ai piedi del monumentale tempio dedicato all'apostolo san Giacomo. Impossibile descrivere le

emozioni che proviamo. Svaniscono stanchezza, fatiche e sudori.

Con grande fede e riconoscenza al Signore partecipiamo alla *Messa del Pellegrino* e ritiriamo la nostra "compostela", il certificato attestante il tragitto percorso e il chilometraggio. Riposiamo presso il semi-



nario minore.

L'indomani di nuovo in marcia per altri tre giorni per raggiungere *Finisterre* sulla costa atlantica. Sulle rive dell'immenso oceano il corpo si ferma, ma lo spirito continua il camino...

Comprendiamo che la nostra vita è cambiata. Ci siamo spogliati di tante cose, di tutte quelle che ci fanno credere che la felicità sia possedere, riempire armadi e cassetti e la mente di ideali materiali.

Percepriamo che siamo usciti da questa tirannica schiavitù della modernità. Le preghiere quotidiane ci hanno aiutato ad andare verso il Signore. Egli ci ha guariti dalle nostre prigioni, ci ha arricchiti di una superiore e ben più preziosa libertà".

Questo in sintesi il racconto di Anita, integrato di tanto in tanto da Antonio. Per maggior organicità ci siamo serviti del loro pro-memoria. È stata davvero una testimonianza unica, oltre che graditissima. A loro il nostro vivissimo grazie.

NEOLAUREATI



CONGRATULAZIONI

Nell'ordine da sinistra: ad **ANDREA VIEL**, laurea in ottica e ass. oftalmologica - PD, a **FABIO PONCATO**, doppia laurea in economia aziendale e gest. servizi turistici - VE, a **BORIS CALDART**, laurea in economia aziendale - VE.

Ai neodottori gli auguri di una brillante carriera professionale.

Iscrizione Trib. di Belluno n. 6 del 16 aprile 1987
Gennaro Pinto
Resp. ai sensi di legge

Stampa Tipografia Piave Srl - Belluno

Sabato 31 maggio ore 16.30: FESTA DELLA SCUOLA

Spettacolo: **VENTI DI PACE**

Consegna della borsa di studio "don Giovanni Ebo"

Invitati: genitori, parenti, amici, exallieve, exallievi...

SEGUIRÀ RINFRESCO PER TUTTI